

Le indagini archeologiche in Località Rovere a San Bartolomeo al Mare (IM) Campagne 2018-2019

Alice Capobianco - Silvia Pallecchi - Elena Santoro

This paper refers to the preliminary results of the archaeological excavation carried out by the University of Genoa in 2018 and 2019 in San Bartolomeo al Mare, in the area hypothetically identified as the Mansio of Lucus Bormani. The activities focused on the square-court (area 1) and on a small sample located south-east of Building B (area 2). The intervention made it possible to detect remains of structures and deposits attributable to a chronological period between the end of the I century and the beginning of the III century AD.

L'area oggetto di studio si trova a San Bartolomeo al Mare, località costiera in provincia di Imperia, nella Liguria occidentale. Il complesso archeologico presso il Santuario di Nostra Signora della Rovere, nella località omonima, ipoteticamente identificato con la *mansio* ricordata dalle fonti con il nome di *Lucus Bormani*, fu messo in luce in occasione dei lavori per la costruzione dell'edificio scolastico A. Filipponi (fig. 1)¹. Le indagini iniziarono nel 1977 e proseguirono a fasi alterne contribuendo sostanzialmente a definire la cronologia dell'occupazione dell'area e a chiarire la destinazione d'uso dei contesti individuati².

Le prime ricerche riportarono alla luce i resti di una articolata frequentazione databile a partire dalla media Età del Bronzo fino almeno al III secolo d.C.³ Se piuttosto labili risultano le tracce riferibili ai momenti più antichi, più definiti si presentano, invece, i tratti che permettono di distinguere l'occupazione in età romana. A questo periodo si attribuiscono i resti di un impianto edilizio (Edificio A), costituito da almeno sei ambienti, allineati nord-sud, preceduti da un lungo corridoio porticato ad ovest. L'intero complesso si affaccia su un piazzale, chiuso presso l'angolo sud-ovest da una struttura gradonata a pianta rettangolare, addossata al

* Cogliamo l'occasione per ringraziare il Dott. Luigi Gambaro, che ha permesso l'avvio di questo progetto, e il Dott. Stefano Costa per la disponibilità, la cortesia e la professionalità dimostrate. Ringraziamo, inoltre, l'amministrazione del Comune di San Bartolomeo al Mare e l'Ufficio Turistico per l'ospitalità e il supporto logistico offerti al gruppo di lavoro durante gli anni di ricerche.

¹ La *mansio*, posta lungo la *Via Iulia Augusta*, era nota per la menzione nell'*Itinerario Antonini*, nella *Tabula Peutingeriana* e nell'Anonimo Ravennate (*It. Ant.* 295, 6; *Tab. Peut.*, Segm. II, 1, ed. Miller; Anon. Ravenn. *Cosmogr.*, IV, 32 e V, 2 dove è citata come *Luco Vermanis*), oltre che dal rinvenimento, in località Chiappa, di un miliario augusteo recante la indicazione della distanza in 553 miglia da Roma (GANDOLFI 1994: 152; sul cippo cfr. anche BIGA 1982: 46-57).

² A proposito delle ricerche nel sito, cfr. SURACE 1984: 189-196; GANDOLFI 1990: 122-128; GANDOLFI 1990-1991: 51-58; GANDOLFI 1994: 146-151.

³ SURACE 1984; GANDOLFI 1990.



Fig. 1. San Bartolomeo al Mare, area nel territorio del Lucus Bormani: planimetria delle aree indagate nell'ambito del progetto dell'Università degli Studi di Genova. In giallo, le aree indagate nel 2018 e 2019. Elaborazione: A. Capobianco (rielaborazione da Google Earth).

pendio (Edificio C). A nord dell'Edificio A, sono presenti i resti di due muri di incerta funzione⁴ (Edificio B), orientati sud-ovest/nord-est, e un pozzo a pianta circolare (fig. 2).

Tra il 2016 e il 2017, un accordo tra Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Genova e le province di Imperia, La Spezia e Savona, l'Università degli Studi di Genova, l'Associazione di archeologi professionisti Etruria Nova Onlus e il Comune di San Bartolomeo al Mare ha permesso la ripresa delle ricerche archeologiche nell'area al di sotto del complesso scolastico. Le attività sono consistite in una lettura di dettaglio degli elevati ancora visibili e di alcune parti di stratificazione ad essi adiacenti, ed hanno consentito di registrare sequenze di occupazione e frequentazione datate fino all'età romana.

A seguito di questi primi lavori si è sviluppato il progetto dell'Università degli Studi di Genova che dal 2018 ha avviato una campagna di indagini nel piazzale⁵ (area 1, fig. 3) e un saggio a nord del vano 1 dell'Edificio A (area 2, fig. 4); l'Edificio B e le sue adiacenze sono stati invece interessati da una pulizia archeologica (fig. 5).

⁴ La destinazione d'uso della struttura è molto discussa: viene interpretata come capannone di lavoro con retrobottega da A. Surace (SURACE 1984: 192) per la presenza di numerose scorie di fusione, o come una struttura di terrazzamento da D. Gandolfi (GANDOLFI 1990: 127).

⁵ Le ricerche sul campo di cui tratta questo lavoro sono eseguite sulla base di una concessione ministeriale rilasciata al Comune di San Bartolomeo al Mare (IM) in data 21/03/2018 (MIBACT/DG-ABAP_SER 11 21/03/2018 0008202-p) e sotto la direzione scientifica dell'Università degli Studi di Genova.

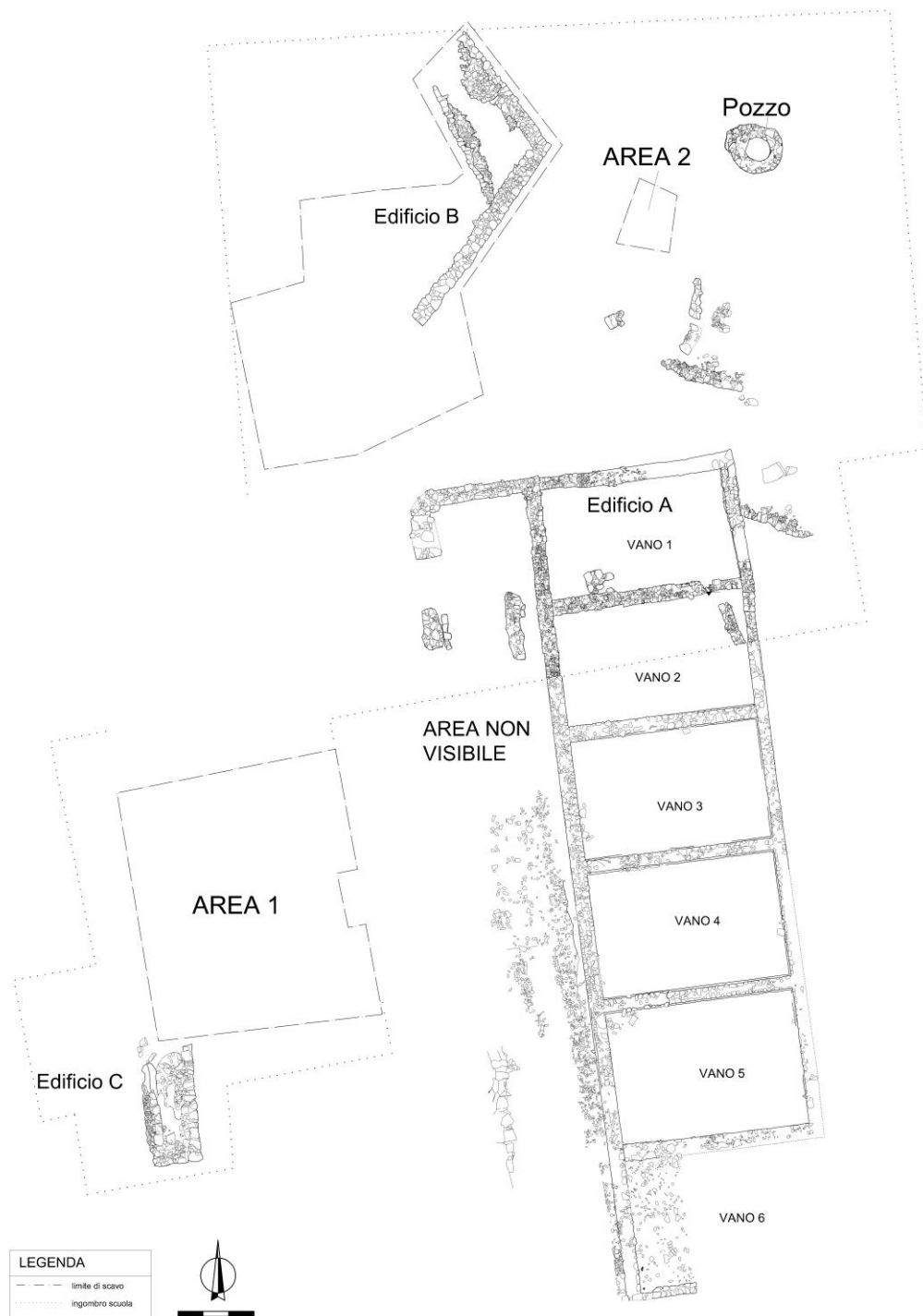


Fig. 2. Pianta generale dell'area nel territorio del Lucus Bormani. Sono evidenziate le aree sottoposte ad indagine archeologica (Area 1 e Area 2) e le strutture emerse nel corso delle campagne pregresse (Edificio A, Edificio B, Edificio C). Elaborazione: A. Capobianco, E. Santoro.



Fig. 3. Area 1. Veduta generale dell'area 1.



Fig. 4. Area 2. Veduta generale dell'area 2.



Fig. 5. Edificio B. Veduta generale dell'interno della struttura.

L'intervento ha permesso di rilevare resti di strutture, depositi e superfici d'uso inquadrabili tra il periodo romano e l'età contemporanea⁶: tali contesti risultano purtroppo fortemente lacerati da attività antropiche e naturali.

La suddivisione in fasi qui proposta è da intendersi come assolutamente preliminare e sarà soggetta a revisioni e integrazioni con l'approfondimento dello scavo e con la prosecuzione delle indagini.

[S.P.]

Sintesi dei risultati delle ricerche

Le tracce più antiche identificate nell'area sono costituite da alcuni materiali residui all'interno di stratificazioni più tarde e inquadrati nell'ambito di una fase (denominata 1), databile alla fine del I secolo a.C.⁷, alla quale al momento non si è in grado di riferire alcuna evidenza.

[A.C., E.S.]

⁶ Contestualmente allo scavo stratigrafico, si sono sviluppati lo studio dei reperti ceramici (dott.ssa Ilaria Albanese, dott.ssa Sara Bertolino, dott. Federico Lambiti, dott. Mario Nicola Gallo, Università di Genova), lo studio delle monete (dott.ssa Elena Santoro, Università di Genova), lo studio dei vetri e dei metalli (dott.ssa Ilaria Albanese, dott. Luca Bruzzone, Università di Genova), lo studio dei resti faunistici (Greta Gerbella, Università di Genova), lo studio dei materiali da costruzione (dott.ssa Lara Marelli, Etruria Nova Onlus), lo studio delle stratificazioni murarie (dott.ssa Alice Capobianco, Università di Genova); la ricostruzione grafica in 3D delle ipotesi interpretative è in corso di elaborazione da parte del dott. Nicolò Sortino (Università di Genova).

⁷ Una buona parte di questi materiali è relativa a un periodo che va dall'età augustea all'età flavia, come testimoniano alcuni frammenti di pareti sottili (tra cui bicchieri del tipo ATL. Il: 277, tav. 89, 12) e di terra sigillata nord italica (tra cui una coppa del tipo CONSPECTUS 38.1.1 datata a partire dalla fine del I secolo a.C.).

FASE 2 (pre 70 d.C.; fig. 6)

Le prime evidenze strutturali, solo parzialmente intercettate nell'area 2 nel corso della campagna 2019, sono riferibili ai resti di due ambienti: il primo (vano 1), di cui non è possibile al momento definire l'estensione, è delimitato a nord-est da un muro, con orientamento sud-ovest/nord-est, allestito con elementi litici di dimensioni medio-piccole legati con argilla (**1382**) ed è caratterizzato da una pavimentazione in terra battuta (**1380**), molto danneggiata, apprestata su elementi litici non lavorati disposti in modo abbastanza regolare.

L'altro ambiente (vano 2), speculare al precedente, era delimitato a nord da una muratura, orientata in direzione est-ovest, realizzata in materiale leggero, forse tavole lignee o altri elementi vegetali legati con argilla, di cui è sopravvissuta una traccia di forma rettangolare (**1410**) dal profilo abbastanza regolare. Come per l'altro ambiente la pavimentazione è composta da argilla mista a pietre di piccole dimensioni (**1409**), con superficie abbastanza regolare. Al momento, non sono stati recuperati materiali che consentano di dare una definizione cronologica precisa della struttura.

[E.S.]

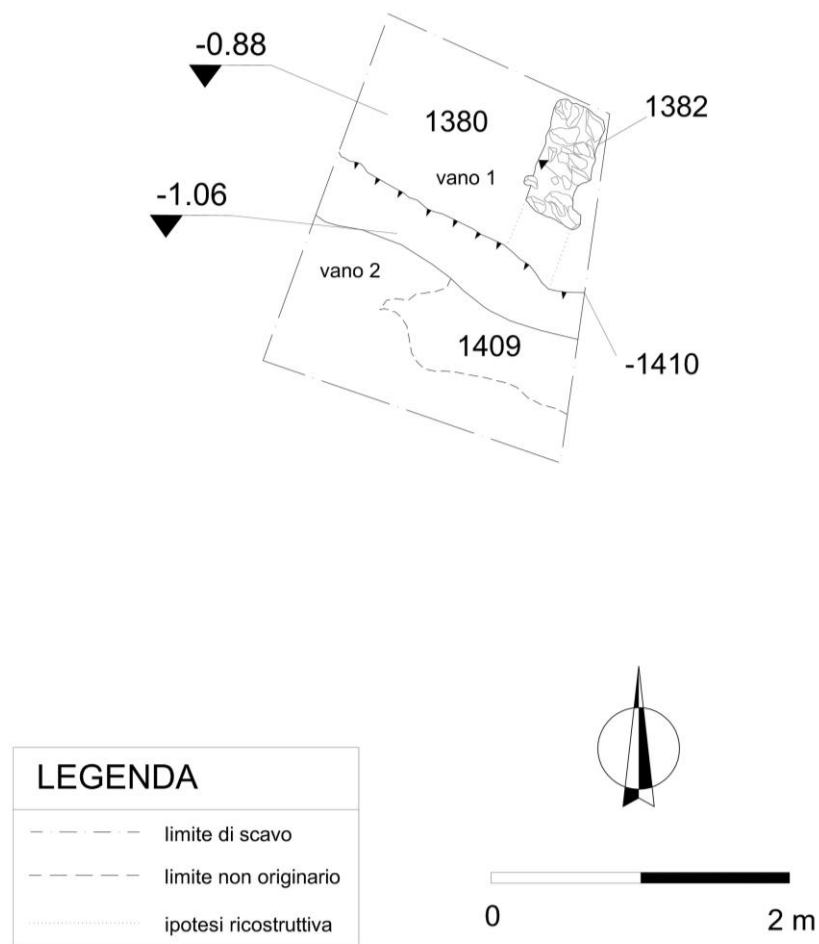


Fig. 6. Area 2. Planimetria complessiva dei resti riferibili alla fase 2 (pre 70 d.C.) con indicazione dei due vani individuati. Elaborazione: A. Capobianco, E. Santoro.

FASE 3 (dal 70 d.C.; fig. 7)⁸

I numerosi fenomeni naturali a cui era ripetutamente soggetta la zona hanno determinato nel corso del tempo significative modifiche all'assetto dell'area che, essendo ai piedi di un pendio, era frequentemente soggetta all'accumulo di coltri eluvio-colluviali (formate da ciottoli e pietre di piccole e medie dimensioni misti ad argilla e sabbia grossolana). Intorno al terzo quarto del I secolo d.C., a seguito del verificarsi di un grosso evento naturale, le strutture più antiche sono state obliterate da una serie di imponenti depositi detritici; uno di questi, il **1013**, ha sigillato le strutture dell'area 2 e le sue adiacenze, a sud dell'Edificio B e a nord del vano 1 dell'Edificio A⁹.

Il *terminus post quem* per la datazione di questa fase è costituito dal rinvenimento nello strato **1013** di alcuni frammenti di una coppa in sigillata sud-gallica del tipo Drag. 37 (fig. 8, n. 1), datata tra il 70 e il 100 d.C.¹⁰
[A.C., E.S.]

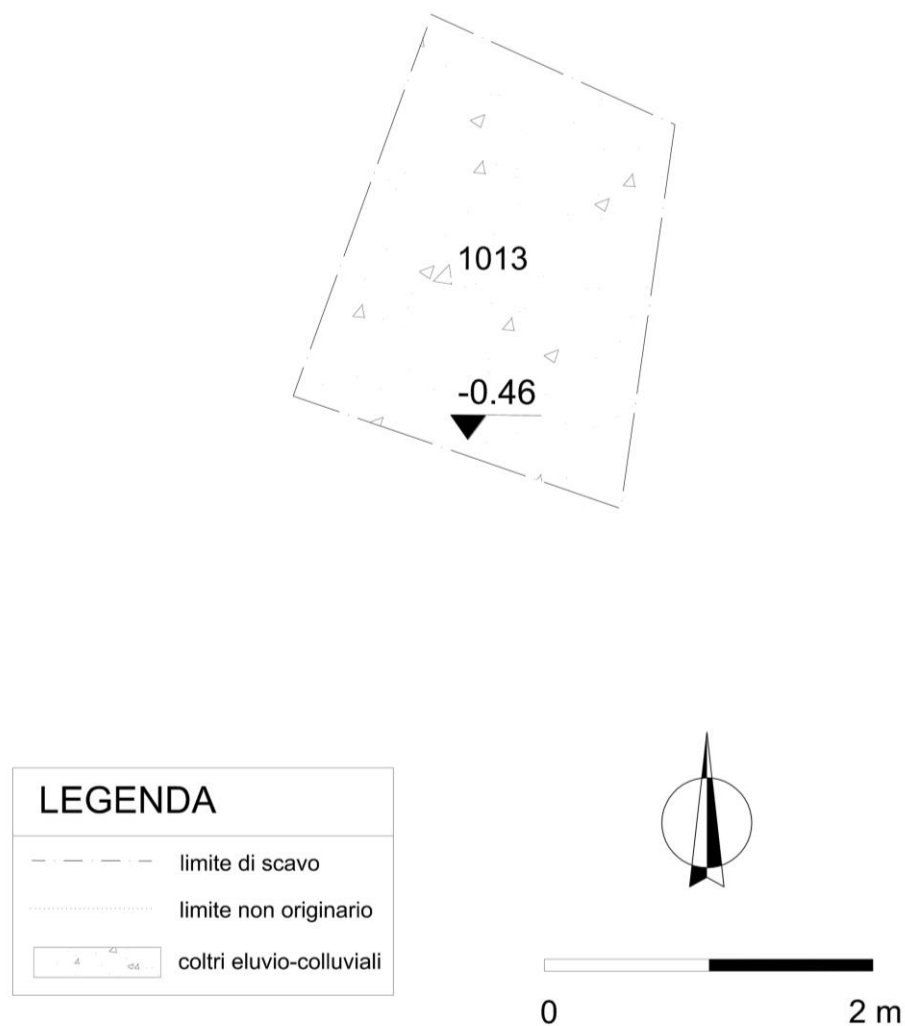


Fig. 7. Area 2. Planimetria complessiva dei resti riferibili alla fase 3 (post 70 d.C.).
Elaborazione: A. Capobianco, E. Santoro.

⁸ La cronologia delle fasi 3 e 4 non può essere meglio precisata per la scarsità di materiale diagnostico rinvenuto.

⁹ Nel corso delle attività di indagine nell'area dell'Edificio B sono stati individuati altri lacerti di strati relativi al medesimo evento, in cui sono stati recuperati alcuni frammenti di materiale, tra cui un orlo di un mortaio in ceramica sigillata sud-gallica databile tra il 40-70 d.C. (cfr. BRECCIAROLI TABORELLI, GABUCCI: 249).

¹⁰ Per la coppa, cfr. GABUCCI 2017: 235-236, n. 131. Nello strato erano, inoltre, presenti alcuni frammenti di pareti di anfore, di materiale edilizio e un anello digitale in bronzo a verga appiattita, con castone ovoidale rialzato, in corso di studio.

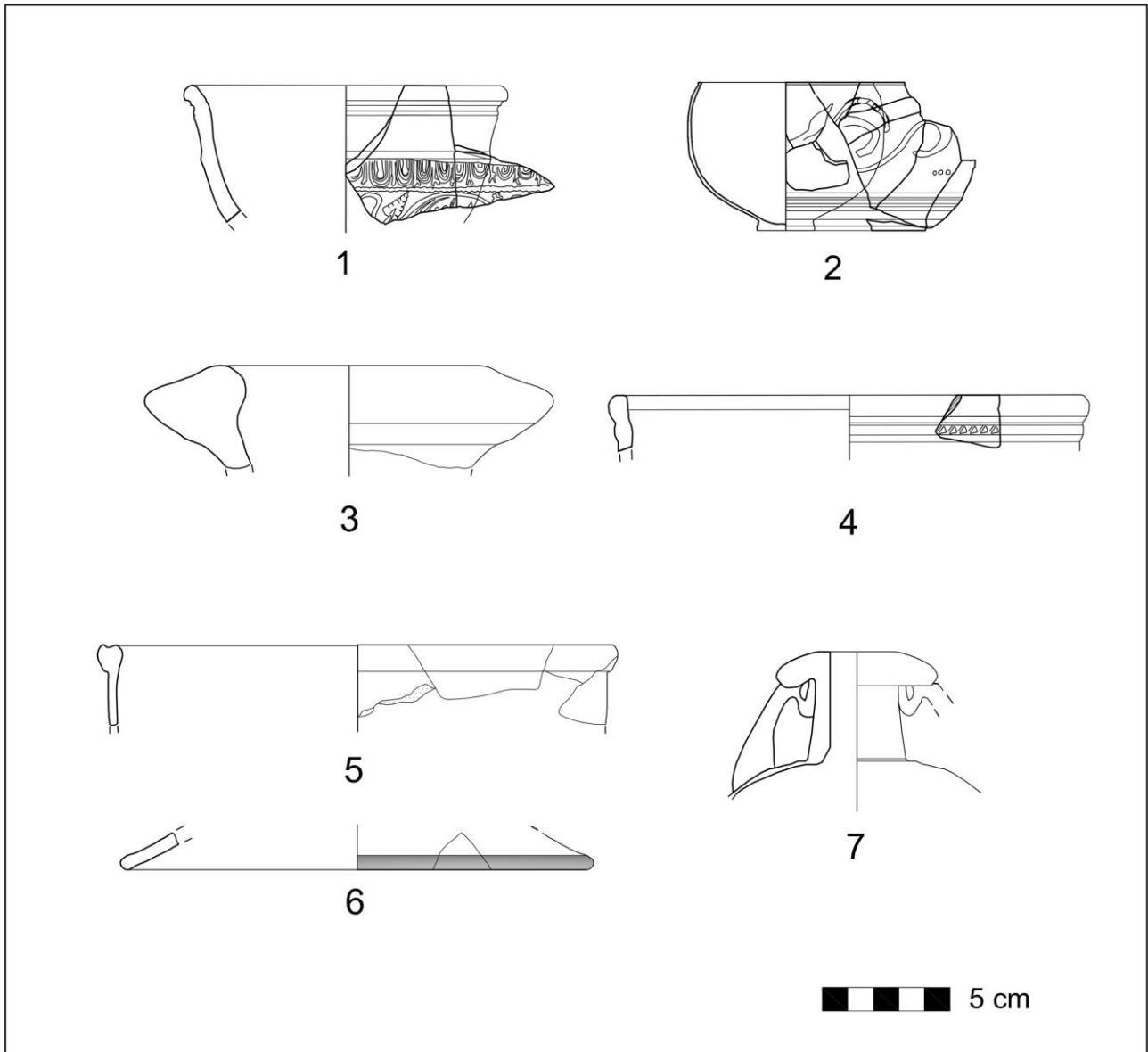


Fig. 8. Selezione di materiali diagnostici da **1013** (1: Drag. 37), da **1387** (2: Coppa San Calocero), da **1361=1367** (3: Anfora Dressel 20), da **1383** (4: Hayes 9A; 5: Hayes 197), da **1308** (6: Hayes 196, 7: Aryballos in vetro).
Elaborazione: Mario Nicola Gallo, Federico Lambiti.

FASE 4 (Terzo quarto del I secolo d.C.; fig. 9)

A distanza di poco tempo l'area è stata riorganizzata e una serie di strutture, costruite sopra ai detriti, ha ridefinito gli spazi della zona. Il nuovo riassetto ha previsto, nell'area 1, la realizzazione di una strada glareata (**1361=1367**, fig. 10), costituita da un battuto di terra a matrice argillo-sabbiosa, allestita su un piano di ciottoli, ghiaia e pietre, di medio e piccolo modulo, e frammenti di laterizi e ceramica di piccola e media pezzatura. Orientata nord-sud, la strada ha una lunghezza massima rilevata di 9.5 m e una larghezza di 3.55 m; nel tratto meridionale essa segue la pendenza del declivio collinare, con un andamento ovest-est e un dislivello abba-

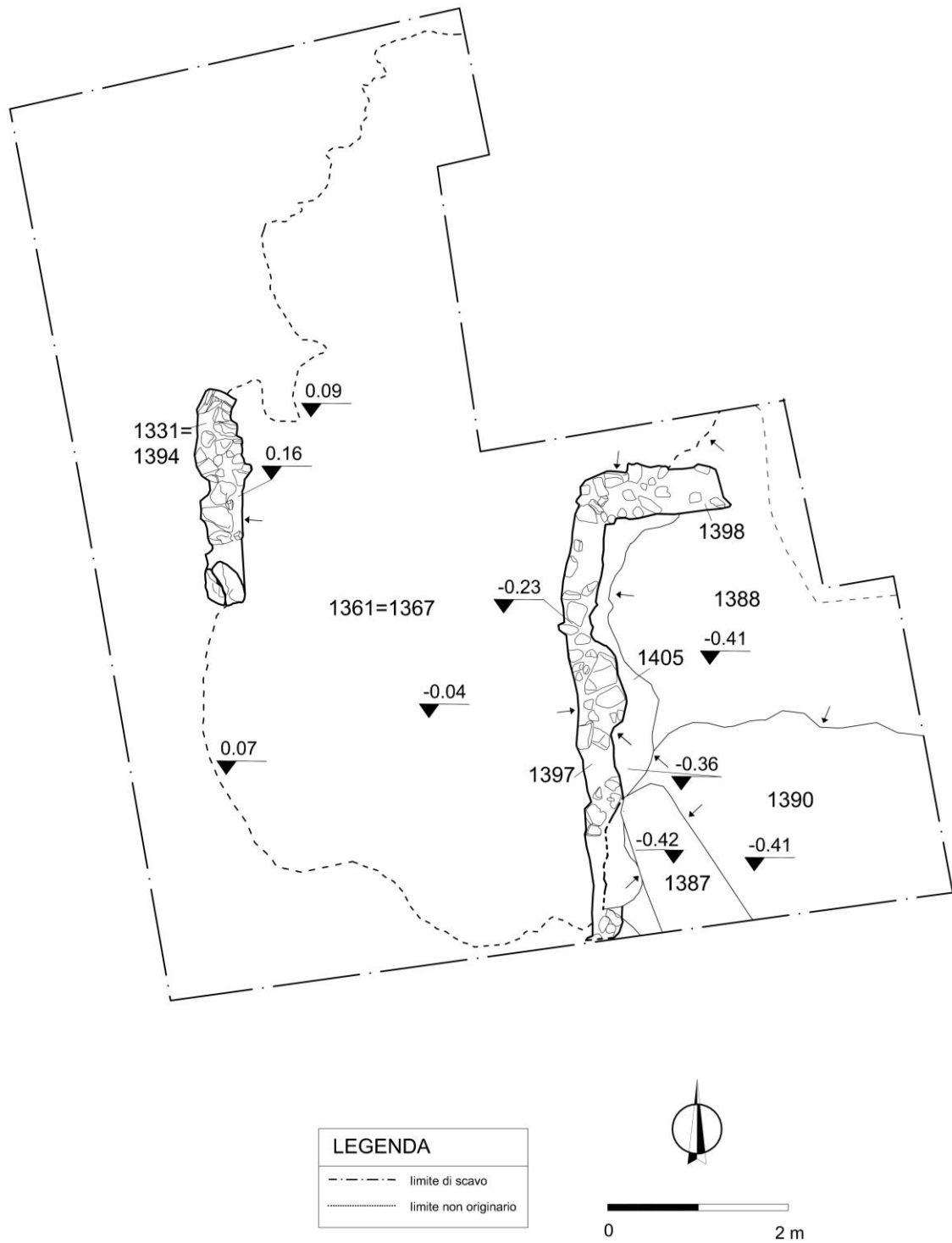


Fig. 9. Area 1. Planimetria complessiva dei resti riferibili alla fase 4 (70 - 100 d.C.). Elaborazione: A. Capobianco, E. Santoro.



Fig. 10. Area 1. Dettaglio dello strato **1361=1367**, interpretata come strada glareata.

tanza accentuato¹¹. Il piano stradale è mal conservato nella parte settentrionale, dove i ciottoli sono più scarsi, ma allestiti con una tessitura più regolare, e maggiore è la presenza di pietre di grandi dimensioni; nella zona meridionale, invece, si osserva una concentrazione più ampia di frammenti ceramici rispetto al materiale litico.

Ai lati della strada sono presenti i resti di alcuni muri, verosimilmente relativi ad ambienti, dei quali non è stato possibile evidenziare il profilo completo. Il primo muro (**1331=1394**), a ovest, ha pianta rettangolare orientata in direzione nord-sud ed è realizzato con blocchi sbozzati disposti in maniera abbastanza regolare, allestiti con malta di terra. A est sono stati riconosciuti i resti di due allineamenti di pietre sbozzate di medie e grandi dimensioni (**1397** e **1398**), legati tra di loro, che definiscono uno spazio a pianta grossomodo rettangolare, il quale prosegue a est e a sud sotto la fondazione dell'edificio scolastico. L'ambiente in origine doveva essere dotato di un alzato in terra cruda, verosimilmente realizzato con la tecnica del *pisè*, utilizzando argilla di colore giallo ricca di sabbia, e di una pavimentazione in terra battuta (**1390**), allestita su un deposito di ciottoli ben organizzati con funzione, probabilmente, drenante (**1388**). La destinazione d'uso di tale spazio rimane incerta, anche perché buona parte di esso prosegue al di sotto delle fondazioni del complesso scolastico; la presenza di una serie di frammenti ceramici da mensa (**1387**) recuperati sulla sua pavimentazione suggerisce una frequentazione forse di tipo residenziale¹².

Il *terminus post quem* per la datazione di questa fase è costituito dal rinvenimento di un orlo di anfora Dressel 20 (fig. 8, n. 3), reimpiegata nell'allestimento della strada glareata (fig. 11)¹³.

[E.S.]

¹¹ Non è escluso che l'ampiezza della strada fosse in origine maggiore, come è possibile osservare in una sezione occasionale nella parte nord-orientale dell'area.

¹² Tra i materiali diagnostici si segnala la presenza di una coppa tipo San Calocero (fig. 8, n. 2), simile a MARABINI MOEVS 1973: 180, pl. 37. 339; ATLANTE II 1985: 310-311, XCIX, databile tra l'età tiberiana e l'età Flavia; un frammento di coppa in Terra sigillata sud gallica tipo Dragendorff 37 e una olletta in ceramica acroma quasi integra.

¹³ Per la Dressel 20 si veda MARTIN KILCHER 1987, gruppo D, n. 63. Sono stati, inoltre, recuperati un puntale di anfora e l'orlo di una coppa in terra sigillata tardo italica simile ad ATLANTE II: 205, Tav. 64.4, databile tra il 10 d.C. e la fine del I secolo d.C., e un frammento di Dressel 2-4 simile a PANELLA 2001: 249, 267, fig. 1.5.



Fig. 11. Area 1. Particolare del frammento di Dressel 20 utilizzata per la costruzione della strada glareata 1361=1367.

FASE 5 (Primi tre quarti del II secolo d.C.; fig. 12)

Nell'area 1, la struttura rettangolare è stata defunzionalizzata: privata di manutenzione, essa è collassata progressivamente su sé stessa; ai suoi lati si è accumulata una serie di strati a matrice argillosa (1383, 1401), che ha restituito una certa quantità di materiale, parte del quale si riferisce, forse, all'originario allestimento del vano¹⁴. Ulteriori crolli si sono verificati nella zona settentrionale, come documentano gli strati di terra a matrice argillosa (1373, 1374, 1375) e di pietre (1341, 1366), relativi verosimilmente alle fondazioni e agli alzati in terra cruda delle strutture lì presenti. Non è escluso, inoltre che, nel corso del tempo, una parte dell'area sia stata utilizzata come discarica a cielo aperto, nella quale si è accumulata anche una certa quantità di resti faunistici¹⁵.

Il *terminus post quem* per la datazione della fase di abbandono della struttura rettangolare è costituito da un orlo di coppa in ceramica sigillata africana di tipo Hayes 9a (fig. 8, n. 4), associato ad un orlo di cassetta di tipo Hayes 197 = Ostia III. 324 (fig. 8, n. 5), inquadrabili cronologicamente tra il 100 e il 160 d.C.¹⁶

[E.S.]

FASE 6 (dalla fine del II secolo d.C.; fig. 13)

L'area 1 è stata interessata da importanti attività di riorganizzazione, finalizzate alla realizzazione di un nuovo ampio spazio da mettere in relazione, verosimilmente, con il piazzale antistante l'Edificio A già individuato.

¹⁴ Nello strato 1383 è stata recuperata una discreta quantità di materiale ceramico, in piccola misura residuale, tra cui alcuni frammenti di pareti sottili, di terra sigillata (italica, sud gallica e africana), molti frammenti di ceramica comune locale e d'importazione e un'anfora del tipo Gauloise 4 datata tra il 60-70 d.C. (cfr. DANGREAU, DESBAT 1987: 126, figg. 6.1-2).

¹⁵ Si tratta, in particolare, di resti di caprovini e suini e di alcuni frammenti non identificabili (rinvenuti all'interno della US 1383), alcuni dei quali presentano tracce di combustione e segni di incisione.

¹⁶ Per l'associazione della terra sigillata africana A con la ceramica africana da cucina si veda GAMBARO 2008: 1447, nota 70; GAMBARO 2014-2015: 131. Una certa quantità di ceramica sigillata africana è stata recuperata anche durante le precedenti campagne di scavi (SURACE 1984: 192; GANDOLFI 1990: 126-127).

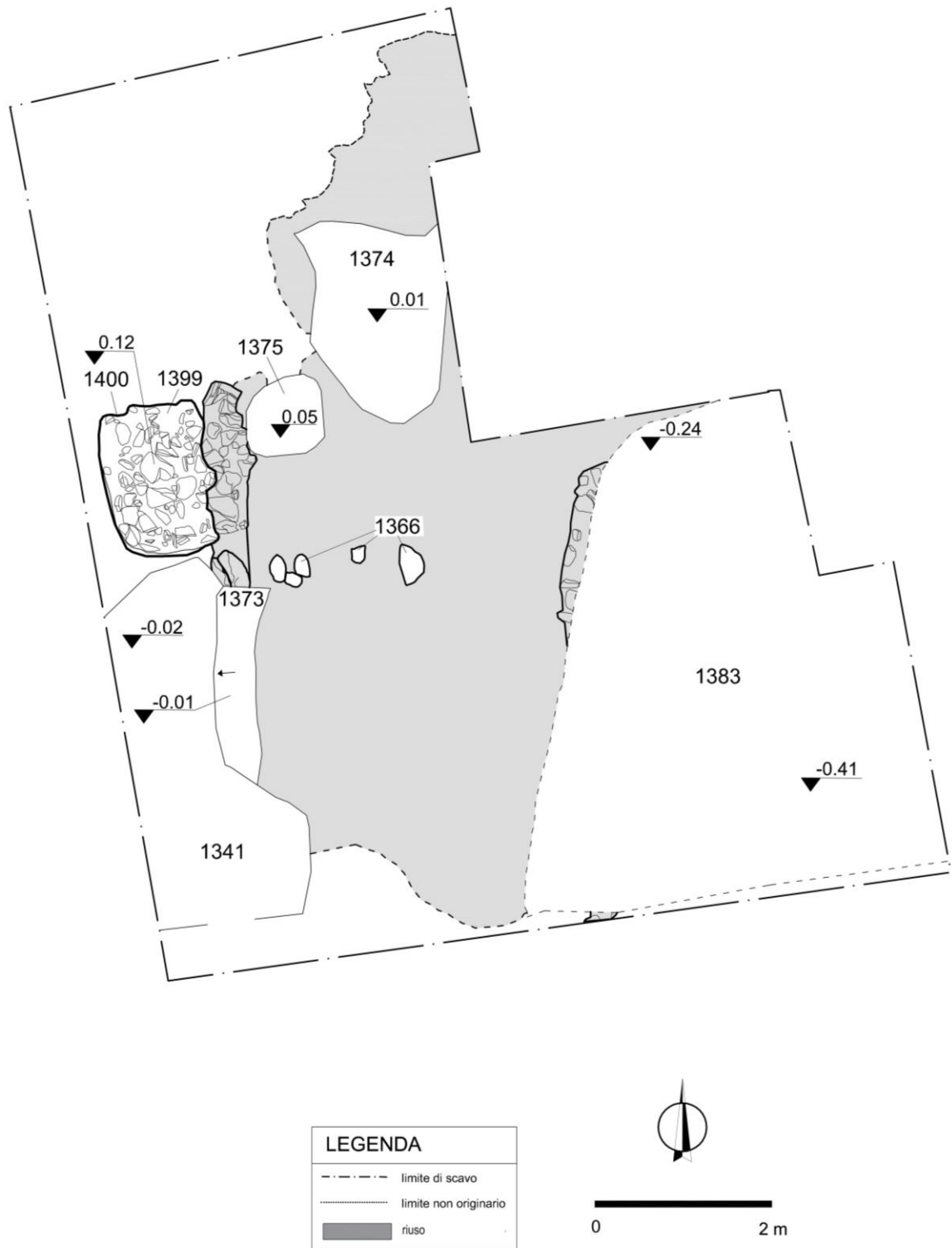


Fig. 12. Area 1. Planimetria complessiva dei resti riferibili alla fase 5 (Inizio del II secolo d.C.). Elaborazione: A. Capobianco, E. Santoro.

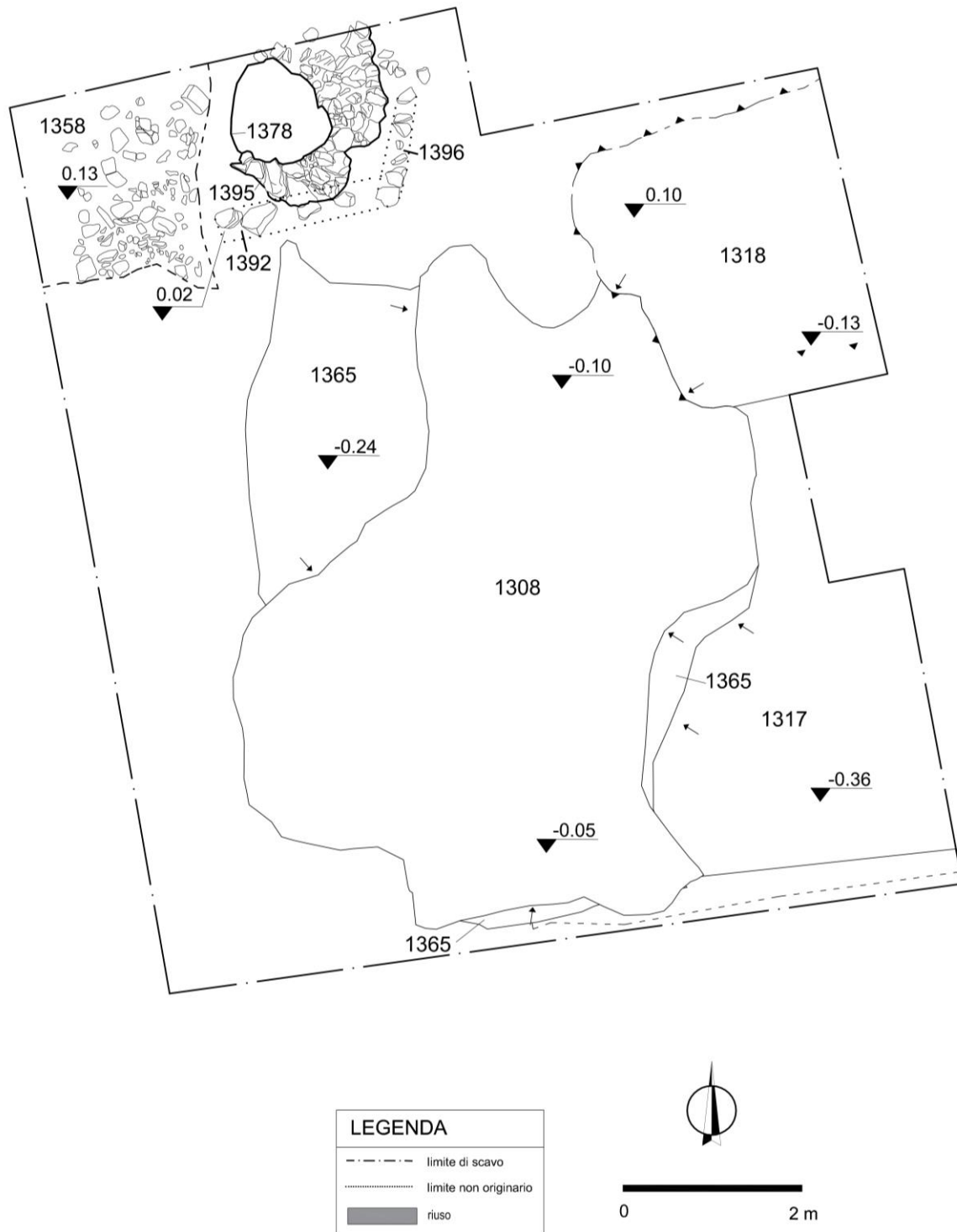


Fig. 13. Area 1. Planimetria complessiva dei resti riferibili alla fase 6 (Dalla fine del II secolo d.C.).
Elaborazione: A. Capobianco, E. Santoro.



Fig. 14. Area 1. Particolare della cavit  1378, interpretata come pozzo, del suo riempimento 1391 e del suo muro di delimitazione 1395.

to nell'ambito degli scavi pregressi¹⁷; tali interventi sono stati impostati sui crolli e sui resti delle strutture delle fasi precedenti.

Una parte degli strati di abbandono della struttura rettangolare   stata regolarizzata (**1317=1344=1345=1363**) per uniformare il piano di quota; su di essa e nell'area circostante sono stati stesi alcuni strati di macerie (**1308, 1364, 1365**) con abbondante materiale (tra cui pietre, chiodi in ferro, ciottoli, frammenti di laterizi e ceramica in frammenti di media pezzatura)¹⁸, risultato in parte del riadattamento di ulteriori crolli di strutture che dovevano, probabilmente, svilupparsi ai lati della strada¹⁹.

Su questa massicciata   allestito, nell'angolo nord-est, uno strato di terra bruna a matrice argillosa (**1318**) a pianta irregolare, con superficie a profilo leggermente concavo ed evidenti tracce di compattamento: questa sistemazione, molto probabilmente, deve riferirsi ad una pavimentazione in terra battuta.

Presso il limite nord dell'area,   stata apprestata una cavit  a pianta grossomodo circolare (**1378**, fig. 14), forse un pozzo, delimitata esternamente da uno strato di pietre di medie e grandi dimensioni (**1395**) messe in opera a formare un semicerchio, purtroppo fortemente lacunoso; due allineamenti di pietre orientati rispettivamente est-ovest e nord-sud (**1392, 1396**), forse con funzione di delimitazione, completavano l'allestimento di questa struttura. A ovest di essa, si evidenzia la presenza di pietre posizionate in orizzontale, tenute insieme da malta di argilla e sabbia: tali elementi formano una sorta di piano (**1358**), il quale a sua volta si imposta su un deposito di terra, a matrice argillosa, con abbondanti ciottoli misti a pietre di piccole dimensioni.

Il *terminus post quem* per la datazione di questa fase   suggerito da alcuni frammenti di ceramica africana da cucina (oltre alla cassetta Hayes 197, sono presenti esemplari di coperchi del tipo Hayes 196) e dall'orlo di un *aryballos* in vetro²⁰, databili tra la fine del II e gli inizi III secolo d.C. (fig. 8, nn. 6, 7).

[A.C., E.S.]

¹⁷ GANDOLFI 1990: 123.

¹⁸ Tra le classi ceramiche identificate si evidenzia la presenza di ceramica africana, sia sigillata che da cucina.

¹⁹ In questi strati sono state, inoltre, rinvenute alcune monete e una fibula in bronzo, quasi completamente conservata, attualmente in corso di studio.

²⁰ ISINGS 1972: 70, fig. 16. 35. Gli oggetti in vetro sono in corso di studio da parte del dott. Luca Bruzzone, che ringraziamo per l'informazione.

FASE 7: Abbandono e obliterazione dell'area 1 (fig. 15)

La cavità (1378) del pozzo in uso nella fase precedente è stata riempita da uno strato di pietre (1391), a sua volta obliterato da un deposito (1370) di terra a matrice argillosa e a pianta semi-quadrangolare, caratterizzato dalla presenza di una buona quantità di pietre di grossa pezzatura, distribuite in maniera casuale e disomogenea. Il riempimento 1391 potrebbe essere forse messo in relazione con il disfacimento della ghiera del pozzo (1395) all'interno di quest'ultimo; i muri che delimitavano la cavità (1392=1396) sarebbero successivamente collassati, obliterando tutti gli strati precedenti (1370).

Contestualmente, sulla superficie del battuto pavimentale 1318, nell'angolo nord-est del piazzale, si è depositata una lente di cenere, abbastanza sottile, che evidenzia un'area termo-trasformata nella quale non sono stati recuperati materiali²¹.

La sequenza stratigrafica si chiude con una serie di attività moderne che, a partire dalla scoperta del sito fino ai recenti fenomeni alluvionali, ha determinato l'assetto attuale dell'area.

[A.C.]

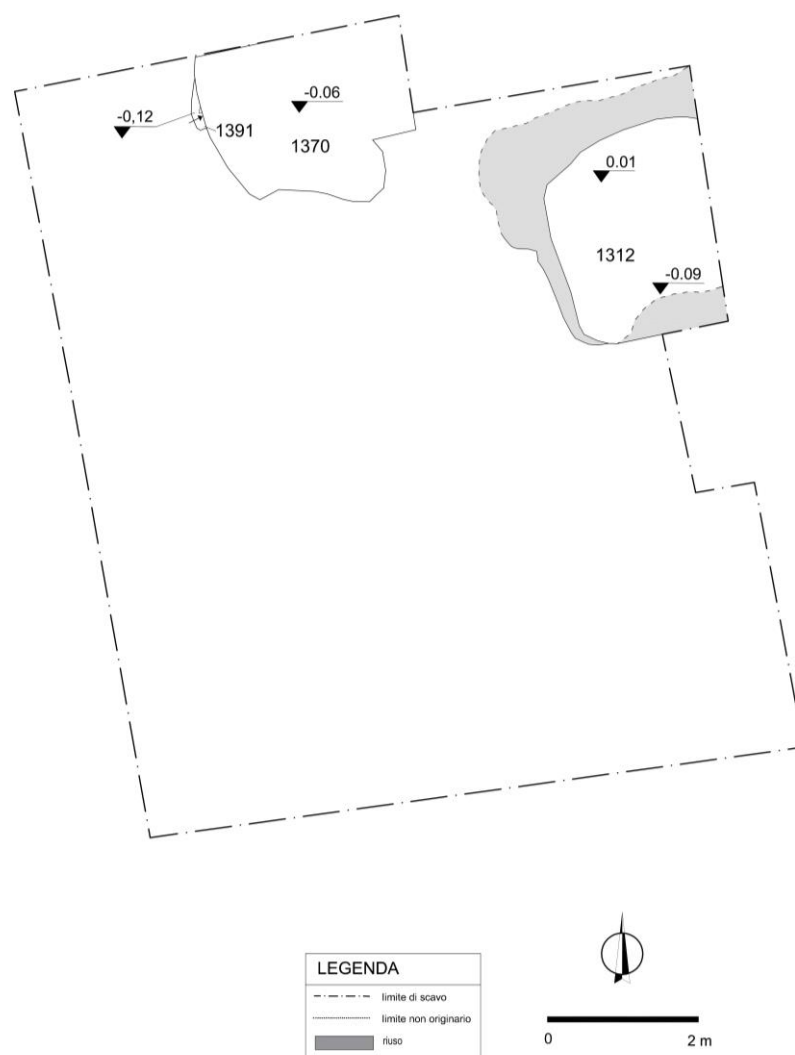


Fig. 15. Area 1. Planimetria complessiva dei resti riferibili alla fase 7 (abbandono e obliterazione dell'area).
Elaborazione: A. Capobianco, E. Santoro.

²¹ La fine della frequentazione dell'area del piazzale e dell'Edificio A viene collegata ad un vasto incendio, le cui tracce sono state riscontrate in altre parti del sito (SURACE 1984: 191-193, 196; GANDOLFI 1990: 127).

Conclusioni

Le indagini svolte nel corso del biennio 2018 e 2019 hanno consentito di integrare i dati già raccolti durante le ricerche pregresse nel sito, approfondendo l'analisi delle stratificazioni individuate nell'area del piazzale (area 1) antistante l'Edificio A e nel saggio a est dell'Edificio B (area 2).

La zona ha avuto una lunga frequentazione, a partire almeno dalla media età del Bronzo (come testimoniato dal rinvenimento di alcuni frammenti ceramici relativi a contenitori in impasto), contraddistinta dalla presenza di strutture, alcune delle quali con funzione di terrazzamento²². La fase al momento più evidente e meglio caratterizzata è quella relativa all'occupazione romana: le ricerche condotte dall'Università di Genova, infatti, hanno riguardato alcuni contesti che si inquadrano tra la seconda metà del I e la fine del II secolo d.C. Dopo la seconda metà del I secolo d.C., a seguito di un imponente evento naturale, la zona è stata organizzata in un sistema di strutture allestite ai lati di una strada glareata (che ricalcava forse un tracciato più antico); una breve fase di abbandono sarà seguita, intorno alla fine del II secolo d.C., da una serie di riasseti finalizzati alla costruzione di un grande complesso a stanzoni (Edificio A).

Labili risultano le tracce di una frequentazione di età augustea, indiziate dalla presenza di pochi materiali residuali, che non apportano, al momento, alcun elemento di novità a favore dell'ipotesi della identificazione del sito della Rovere con la "mansio" del *Lucus Bormani* sulla via *Julia Augusta*, ricordata dall'*Itinerario Antonini* e dalla *Tabula Peutingeriana*²³.

Intorno alla seconda metà del I secolo a.C., sui resti delle strutture più antiche e su alcuni depositi eluvio-colluviali, vengono realizzate alcune strutture (fase 2) in terra e pietra di cui al momento non è possibile definire l'estensione, la funzione e la cronologia.

Una cesura piuttosto forte nel sistema di occupazione dell'area, forse riflesso della poco favorevole condizione climatica, si ha tra la seconda metà e il terzo quarto del I secolo d.C. (fase 3), quando queste strutture e quelle più antiche vengono interessate da un intenso fenomeno naturale, ben documentato in tutta la zona, testimoniato dalla presenza di consistenti depositi detritici²⁴.

La ripresa dell'occupazione dell'area è stata pressoché immediata (fase 4): gli strati formati dopo tale evento vengono in parte riadattati per la realizzazione di alcune strutture che hanno trasformato sostanzialmente le dinamiche di occupazione del sito. Una imponente opera di terrazzamento (Edificio B) è stata realizzata sul versante ovest della collina, al lato di una strada glareata, il cui allestimento è molto simile a quello identificato nel corso delle nostre indagini tra gli Edifici A e C.²⁵

Il percorso di questa strada si sviluppava in maniera irregolare da sud verso nord; ai lati di essa sono presenti alcune strutture, forse anche a carattere abitativo²⁶, e un pozzo in pietra a est dell'Edificio B. Il tratto sud-occidentale dell'asse viario fiancheggiava la struttura a gradoni (Edificio C), la cui funzione rimane purtroppo ancora incerta (fig. 16)²⁷.

Qualche decennio dopo (II secolo d.C.), una nuova interruzione nella frequentazione della zona si registra quando la strada glareata e le strutture ad essa annesse vengono abbandonate, interessate poi da progressivi crolli e forse utilizzate anche come discariche a cielo aperto (fase 5). I materiali recuperati in queste

²² Per un inquadramento di queste strutture cfr. SURACE 1984: 192; GANDOLFI 1990: 123.

²³ Si tratta di ceramica sigillata italiana, ceramica a pareti sottili e anfore da trasporto, attualmente in corso di studio da parte dei dott. Federico Lambiti e Mario Nicola Gallo che ringrazio per l'informazione.

²⁴ Depositi con abbondanti apporti detritici sono documentati anche nelle stratificazioni più antiche, come risulta ben evidente dalle opere di terrazzamento con funzione di contenimento nelle aree limitrofe agli Edifici B ed A.

²⁵ La strada fu identificata, insieme ad una porzione di muratura dell'Edificio B, dalla Cooperativa Archeologia nel corso delle indagini del 1996. Oltre ai resti strutturali sono stati recuperati materiali e oggetti che ben si inquadrano con quelli recuperati nel corso delle ricerche presentate in questa sede. La relazione di scavo di tale attività è conservata presso gli archivi della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Genova e le province di Imperia, La Spezia e Savona.

²⁶ Si tratta di strutture realizzate con una base in pietra e un alzata in argilla cruda, di cui è stato individuato il disfacimento: lo spessore della muratura in pietra (ca. 60 cm) e la mancanza di tracce di una impalcatura lignea interna fanno pensare all'utilizzo della tecnica del *pisè* (CAGNANA 2000: 89-92, BACCHETTA 2003: 127-130). Quest'ultima tecnica, inoltre, era consigliata durante l'età romana per la costruzione di strutture particolarmente resistenti (Plin., XXXV, 48), dunque adatta ad un'area sottoposta agli effetti di una costante attività idro-geologica.

²⁷ Per l'Edificio C, cfr. GANDOLFI 1990: 127-128; GANDOLFI 1994: 148. Nel corso delle indagini del 1986-1987 sono stati recuperati negli strati di allestimento della struttura alcuni frammenti di anfore di tipo Dressel 2-4 e Dressel 20 (cfr. GANDOLFI 1990: 128).

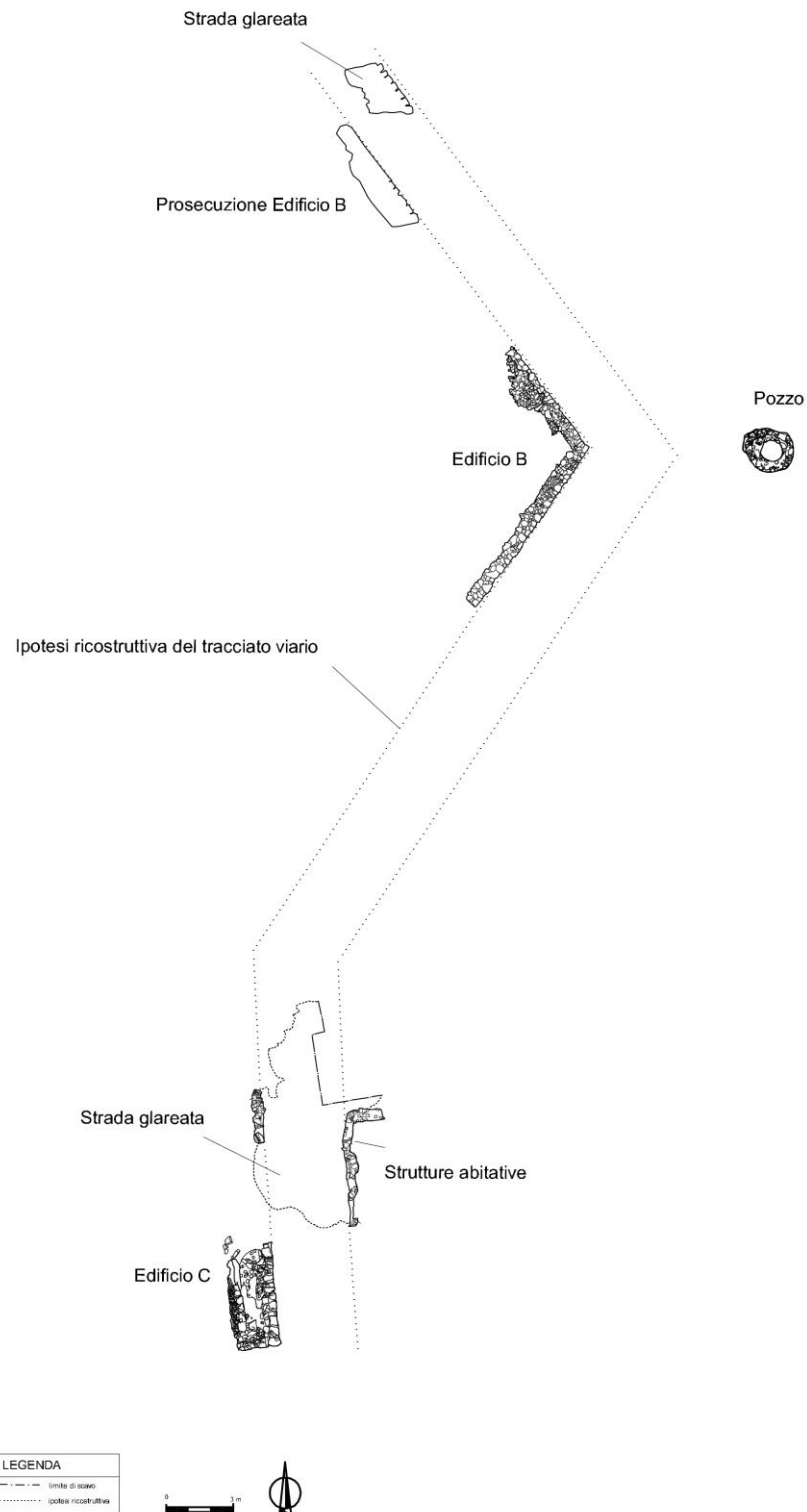


Fig. 16. Ipotesi ricostruttiva del tracciato della strada glareata e delle strutture che si sviluppano ai suoi lati (in alto a sinistra primo tratto rintracciato e scavato nel 1989 e nel 1996). Elaborazione: E. Santoro.

stratificazioni, presenti in discreta quantità, sono caratterizzati da una certa varietà tipologica, connessa verosimilmente alle articolate dinamiche commerciali del territorio, che spesso travalicano la dimensione regionale. Un certo dinamismo è particolarmente evidente per i periodi flavio e antonino, con l'attestazione di produzioni galliche, iberiche e con la comparsa di prodotti africani, in qualche caso rinvenuti in una certa quantità²⁸.

A partire dalla fine del II secolo d.C. (fase 6), la trasformazione nell'assetto dell'area 1 sembra inquadrabile in un programma di riorganizzazione e rinnovamento più ampio, che culminerà con la realizzazione dell'Edificio A e delle strutture annesse²⁹. Il complesso, che occupa un'area di 1600 mq, è scandito da vani affiancati e di dimensioni abbastanza omogenee. La tecnica costruttiva, seppur utilizzando le stesse materie prime delle fasi precedenti, mostra una maggiore cura nell'esecuzione e una maggiore solidità: una muratura con tre filari sovrapposti (il più basso dei quali in ciottoli inseriti in obliquo) fungeva da basamento sul quale si impostava un alzata in argilla, molto probabilmente realizzato con la tecnica del *pisè*; la copertura, verosimilmente lignea, era rivestita con coppi e tegole, rinvenuti in grande quantità negli strati di crollo³⁰. Il pavimento, in terra battuta, era stato gettato su un vespaio di ciottoli con funzione drenante.

Nella nuova definizione, lo spazio dell'area 1, che si può ragionevolmente ritenere parte del piazzale identificato con le indagini del 1977, è stato gestito come area verosimilmente aperta, nella quale sono collocate le strutture accessorie, come il pozzo, funzionali alle attività connesse alla gestione del complesso³¹. La struttura, caduta progressivamente in disuso, è stata interessata nel tempo da frequentazioni sporadiche, come documentano alcune ceramiche di periodo medievale e rinascimentale, da mettere forse in relazione all'adiacente complesso ecclesiastico di Nostra Signora della Rovere.

[E.S.]

BIBLIOGRAFIA

- ATLANTE II, 1985, *Atlante delle forme ceramiche II*, in Enciclopedia dell'Arte Antica, Roma.
- BACCHETTA A., 2003, *Edilizia rurale romana. Materiali e tecniche costruttive nella Pianura Padana (II sec. a.C. – IV sec. d.C.)*, Firenze.
- BIGA F., 1982, "Documenti d'archivio inediti relativi al cippo miliario augusteo di Chiappa (valle del Cervo). La via romana e la fonte idrotermale nel Dianese", in *Communitas Diani - Rivista periodica di studi storici e artistici* 5: 46-57.
- BRECCIAROLI TABORELLI L., GABUCCI A., 2007, "Le mura e il teatro di *Augusta Taurinorum*: sequenze stratigrafiche e dati cronologici", in L. Brecciaroli Taborelli (a cura di), *Forme e tempi dell'urbanizzazione in Cisalpina (II sec. a.C. – I sec. d.C.)*. *Atti delle Giornate di Studio, Torino, 4-6 maggio 2006*, Firenze: 247-251.
- CAGNANA A. 2000, *Archeologia dei materiali da costruzione*, Mantova.
- CIAMPOLTRINI, G., 2015, "Lucca, località Arancio-San Filippo. Una *mansio* (quasi) *perfecta* sulla *via publica* Luca-Florentiam", in *Atlante Tematico di Topografia Antica*, 25, Roma: 89-98.
- CORSI C., 2000, "Stazioni stradali e *cursus publicus*. Note di tipologia dell'insediamento lungo la viabilità romana", in *Orizzonti*, I: 243-252.
- CORSI C., 2007, "Luoghi di sosta terrestri e marittimi tra Liguria e Provenza in età tardoantica", in M. MARCENARO (a cura di), *Albenga città episcopale. Tempi e dinamiche della cristianizzazione tra Liguria di Ponente e Provenza, Atti del Convegno Internazionale (Albenga 21-23 settembre 2006)*, I, Albenga: 173-232.

²⁸ Le ceramiche più attestate sono quelle fini da mensa (come le sigillate tarde italiche di produzione padana, le sigillate sud galliche e quelle africane) in linea con quanto documentato nel territorio, ad esempio nei complessi edilizi individuati tra Diano Marina e Diano Castello (GANDOLFI 1994: 138-146; CORSI 2007: 183, nota 29). Per un inquadramento generale sulle produzioni ceramiche attestate nell'area si veda GANDOLFI, LAIOLO 2002: 71-72.

²⁹ SURACE 1984: 190-191; GANDOLFI 1990: 123.

³⁰ SURACE 1984: 190-191; GANDOLFI 1990: 125-126.

³¹ Edifici a corte con planimetria simile sono documentati in Liguria nel sito di Alba Docilia (cfr. CORSI 2007: 181-182), in Piemonte a Trino nella *mansio* di *Rigomagus* (cfr. CORSI 2000: 250, fig. 4. d) e significativamente nell'area francese a Saint'André de Codol (cfr. LEAVEAU 2016: 244, figg. 5, 6). Per quanto riguarda l'organizzazione interna della corte, un confronto molto vicino è quello della *mansio* in località Arancio/San Filippo a Lucca (Cfr. CIAMPOLTRINI 2015: 7-10).

- DANGRÉAUX B., DESBAT A., 1987, "Les amphores du dépotoir flavien du Bas-de-Loyasse à Lyon", in *Gallia*, 45: 115-153.
- GABUCCI A., 2017, *Attraverso le Alpi e lungo il Po: importazioni e distribuzione di sigillate galliche nella Cisalpina*, Roma.
- GAMBARO L., 2008, "Importazioni di merci africane nelle aree rurali dell'estremo Ponente ligure tra l'età tardo-repubblicana e la tarda antichità", in M.J. GONZALEZ, P. RUGGERI, C. VISMARA, R. ZUCCA (a cura di), *Le ricchezze dell'Africa. Risorse, produzioni, scambi, Atti del XVII Convegno di studio su L'Africa romana (Sevilla, 14-17 dicembre 2006)*, Roma: 1427-1470.
- GAMBARO L., 2017, "Indagini archeologiche nelle adiacenze del complesso paleocristiano di capo Don (Riva Ligure - Im): anni 2001, 2003, 2009", in *Archeologia in Liguria*, VI, Genova: 121-152.
- GANDOLFI D., 1990, "Relazione sulle campagne di scavo 1986-87 nel complesso archeologico di S. Bartolomeo al Mare. Località La Rovere", in *Rivista Ingauna e Intemelina* 42-43: 122-128.
- GANDOLFI D., 1990-91, "Aggiornamenti sugli interventi di tutela, valorizzazione, scavo e ricerca nell'area archeologica Lucus Bormani (1985-1991)", in *Communitas Diani - Rivista periodica di studi storici e artistici* 13-14: 51-58.
- GANDOLFI D., 1994, "Attività archeologica nell'area del *Lucus Bormani*", in *Rivista Ingauna e Intemelina* XLVI-XLVII: 137-152.
- GANDOLFI D., LAIOLO G., 2002, "L'antichità. Dal bosco sacro al *Castrum Dian*", in G. LAIOLO, S. DELFINO (a cura di), *Diano Marina, la terra, il mare, la gente*, Imperia – Chiusanico: 62-77.
- ISINGS C., 1972, *Roman Glass in Limburg*, Groningen.
- LEAVEAU P., 2016, "Stations routières, villas et 'plurifonctionnalité' des 'bâtiments de bord de route'. Apport de quelques opérations d'archéologie préventive", in P. BASSO, E. ZANINI, *Statio Amoena. Sostare e vivere lungo le strade romane*, Oxford: 235-246.
- MARABINI MOEVS M.T., 1973, "The roman thin-walled pottery from Cosa (1948-1954)", in *Memoirs of the American Academy in Rome*, XXXII, Roma.
- MARTIN KILCHER, S., 1987, *Die römischen Amphoren aus Augst und Kaiseraugst. Ein Beitrag zur römischen Handels- und Kulturgeschichte. 1: Die südspanischen Ölamphoren (Gruppe 1)*, Augst.
- PANELLA C., 2001, "Le anfore di età imperiale dal Mediterraneo Occidentale", in P. LÉVÊQUE, J.P. MOREL (a cura di), *Céramiques hellénistiques et romaines III*, Parigi: 177-275.
- SURACE A., 1984, "S. Bartolomeo al Mare", in di P. MELLI (a cura di), *Archeologia in Liguria II. Scavi e scoperte 1976-1981*, Genova: 189-196.